

# MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክል

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

## ANGELI NEL CIELO DI ASMARA

Gura... Senafé... Nefasit... A me, il ricordo di nomi, volti e luoghi della giovinezza asmarina provoca sempre una specie di languore. È come se la parte di vita vissuta in quel passato sia rimasta tatuata nell'animo, tornando spesso alla mente anche attraverso casuali riferimenti, fuggevoli frasi lette su libri o ascoltate alla TV. Difatti, mi è stato sufficiente ritrovare un cartoncino del 2005 con gli auguri e le parole affettuose di Salvatore Prati, promosso al grado di Maggior Generale dell'Arma

Aereonautica per meriti di guerra aerea in Eritrea, autore del libro L'ULTIMO SPARVIERO - 1940-1941, per risvegliare in me quelle ormai gracili memorie che sono qualcosa in più della semplice nostalgia. Mi sono rivisto quattordicenne scrutare il cielo di Asmara quel mattino dell'11 giugno 1940, sconcertato dalle sirene d'allarme, mentre ero a caccia con il fucile ad aria compressa in un boschetto vicino al Forte Baldissera. Osservavo sfrecciare sopra di me la sagoma scura di un velivolo e un

biplano che l'inseguiva; sussultai al rimbombo dei colpi sparati dalla contraerea del Forte e compresi che stavo assistendo al primo evento della guerra vera dichiarata la sera prima... e beh, lo confesso, la fufa e l'emozione m'indussero a tornare di corsa a casa. Quel lontano episodio mi riporta oggi a sgranare un rosario mnemonico di reminiscenze legate alle incursioni aeree nemiche su Asmara, all'incoscienza con la quale io e gli inseparabili compagni, Benito Spinelli (siciliano) e Alberto San-

gregorio (milanese), salivavamo spesso sul terrazzo armati di binocolo per seguire i combattimenti tra i bombardieri nemici e quelle autentiche libellule dei nostri caccia CR32 e CR42. Riuscivamo perfino a distinguere quello bianco del tenente Mario Visintini e l'altro a colori mimetici pilotato da Enzo Omiccioli, mentre con le loro spericolate evoluzioni impedivano al velivolo della RAF di sganciare bombe sulla città. Furono atti di puro valore compiuti da due autentici eroi e da tutti i piloti delle

mitiche Squadriglie 412° (aeroporto di Massaua) e 414° (aeroporto di Gura). E mi sono messo d'impegno, oggi, a ricercare le imprese e i meriti negli annuari della Regia Aereonautica, nella bibliografia e sul web perché non volevo dimenticare nessuno dei nostri angeli protettori. Sono certo che gli amici asmarini che leggono queste brevi rime memorie di tempi lontani ricorderanno l'entusiasmo che suscitava Mario Visintini, autentico asso dell'Aviazione. Egli riuscì ad abbattere, in epici scontri, oltre venti aerei nemici e l'intera città pianse alla notizia della sua morte in un incidente aereo causato dalla nebbia che avvolgeva Nefasit mentre in un ultimo atto eroico cercava di soccorrere l'equipaggio di un CR32 che, con il motore in fiamme era riuscito ad atterrare in una spianata del Bizen. Per le sue epiche gesta egli fu decorato con la M.O.V.M. Commovente fu l'episodio dei due caccia della RAF che, il giorno seguente, per rendere omaggio all'eroe nemico, volarono a bassa quota per gettare una corona di fiori sui resti dell'apparecchio di Visintini. Sì, l'intera Squadriglia 412, comandata dal Capitano Antonio Raffi, fu una vera fucina di eroi. Oltre a Visintini e Omiccioli (che abbatté ben sette aerei nemici e fu premiato anche lui con la M.O.) il *Corriere Eritreo* menzionava quasi ogni giorno i nomi di Gino Baron, valoroso gregario di Visintini, di Guglielmo Folcherio, Osvaldo Bartolazzi, Antonio Giardina, Luciano Cacciavillani, Alberto Veronese. Un manipolo di valorosi che, con la loro fedeltà agli ideali della Patria lontana, hanno contribuito a creare un alone di leggendarie figure umane sulle quali, riconosciamolo, si sono formate coscienze e

caratteri di molti giovani asmarini. L'entusiasmo è grande e vorrei dilungarmi nei dettagli dei tanti episodi d'intrepida bravura che hanno connotato l'Arma Azzurra in Eritrea. La città di Asmara subì 93 incursioni aeree. Oltre al crollo di fabbricati esse causarono la morte di 220 persone tra cui un'ottantina di indigeni. In particolare nei bombardamenti del 13 e del 26 giugno del 1940 vi furono molte vittime perché la popolazione era ancora impreparata ad affrontare il pericolo e non c'erano nemmeno adeguati rifugi antiaerei. Altrettanto distruttivi risultarono quelli effettuati dai bombardieri britannici tra la fine di febbraio e il marzo 1941. Ormai essi volavano sicuri nel cielo di Asmara. Noi non avevamo nemmeno più una caccia per contrastarli. L'attacco del 28 febbraio, mirando intenzionalmente il centro della città distrusse due edifici e provocò la morte di 18 persone e il ferimento di 64. Il 23 marzo le bombe centrarono tre palazzine di via Sacconi provocando altre vittime civili tra cui alcuni bambini. Un episodio, questo, ricordato anche dalla cara amica Gabriella Gasparini nel suo bel volumetto *"Gli anni che passano"*. Tali atti di spregiudicato accanimento nemico contro una città ormai inerme avevano soltanto lo scopo di convincere i Comandi Militari Italiani a cessare ogni resistenza a Cheren e Teclesan. Poi, il mattino del tristissimo 1° aprile 1941, giorno dell'occupazione britannica, il cielo asmarino riprese il suo eterno colore cobalto. Però, in questa forzatamente breve rievocazione, è doveroso menzionare con orgoglio anche i piloti che il 7 maggio 1942 partirono dalla lontana Italia, sorvolando mari e deserti con il Savoia-Marchetti SM75 GA, lanciando all'alba del successivo 9 maggio (data fa-



Il bello dei "Sogni d'oro" è che ognuno ha i suoi... e se li tiene, guai a chi li tocca!

Tutti gli uomini piangono allo stesso modo!

All'ingresso di un cimitero milanese c'è questa "scritta": "Ciò che voi sarete, noi lo siamo adesso: chi si dimentica di noi... dimentica sé stesso!"

In occasione di un matrimonio tra Eritrei... si canta (così si dice) "... chi sposerà te prenderà al cielo una stella e un fiore alla terra!"

La Notte, da sempre, ha un appuntamento con il giorno... e da sempre se ne va al suo arrivo: "incompatibilità di carattere?" (... ma non litigano mai!)

Gli occhi segnano il confine tra la vita e la morte. Il primo gesto che fa un medico per sincerarsi di un avvenuto... trapasso è quello di sollevare le palpebre!

Una persona è stata quella che ha potuto essere nella vita (E. Biagi)

Voltaire: "Ama la verità ma perdona l'errore!"

Il "talento" - scriveva Marcel Proust - è una sorta di RICORDO

Le piante di ulivo sono alberi piccoli, "bassi"... sembrano alberi infantili, anche perché sanno invecchiare molto bene. Sono modesti, ma capaci di mantenere per decine e decine di anni "l'allure" della loro storia!

Non si fanno maltrattare dai venti, li assecondano, mansueti. Non ambiscono a vincere competizioni... in altezza o grandezza di fusto. La loro umiltà, di pianta sempre verde, è simbolo di pace.

I rami dell'ulivo sono ospitati anche in Chiesa; hanno sempre ispirato pensieri di fedeltà, pace e onestà

Sergio Vigili

*Le paillettes Sergio Vigili ce le inviava per posta tradizionale - POSTE ITALIANE - sempre tantissime e sempre bellissime! Buste piene di fogli A4, sottilissimi, scritti a macchina, arrivavano in Redazione quasi tutte le settimane e quando ci apprestavamo a comporre per la pubblicazione ce n'erano sempre parecchie "In più", così le mettevamo in una scatola per il numero di giornale successivo. Ed era così ogni volta. Quando, dopo la dipartita di Marcello, la Redazione chiuse, la "Scatola di Vigili" era piena zeppa di paillettes non pubblicate e io me le portai a casa. Informai Sergio e gli chiesi il permesso - che mi accordò - di usarle per questo "foglio" che faccio in memoria di Marcello. Il 30 settembre u.s. Sergio Vigili si è spento; io ho ancora tante sue paillettes qui con me e continuerò a pubblicarle, così lo ricorderemo tutti insieme, per sempre, finché Domeneddio vorrà.*

Wania

Segue a pag. 11

tidica) migliaia di manifesti su Asmara con una simbolica foto e un non profetico "RITORNEREMO". Fu un avventuroso viaggio di cir-

ca 6000 chilometri, la gran parte attraverso territori nemici. L'equipaggio era composto dal Cap. Publio Maggini, dal S Ten. Ezio Va-

schetto e dal M.Ilo motorista Vittorio Trovi. Tanti, davvero tanti sono stati gli angeli azzurri che con l'estremo sacrificio delle loro vite

hanno protetto e salvato le nostre. Può sembrare strano che io mi lasci così dominare dai ricordi, ma più invecchio e più mi è cara la

certezza che, assieme a tanti fraterni amici di gioventù, ritroverò anche quegli angeli azzurri mentre continuano a volare sorridendo

nell'idilliaco "paradiso degli asmarini" mitizzato dal nostro Marcello Melani.

Antonio Lazzarini

## EROISMI... EMOZIONI

In un tempo lontano, nei mesi, nei giorni che corrispondono a quelli che stiamo vivendo, furono combattute le battaglie decisive per le sorti dell'A.O.I.

Fin dall'inizio delle ostilità si era palesata la disparità degli armamenti: i nostri ridotti e obsoleti, quelli britannici numerosi e potentissimi. Per tale motivo Amedeo d'Aosta aveva concepito un suo "Piano Strategico Mediterraneo" che mirava a sviluppare una guerra aereo-navale nell'Oceano Indiano, nell'Atlantico, nel Mediterraneo per contrastare, logorare, distruggere le energie della perfida Albione. Il suo Piano, per inerzia o per sottovalutazione, non poté realizzarsi ed egli si trovò a dover condurre una guerra terrestre non aggressiva ma difensiva con pochi armamenti e poche scorte. Non avrebbe mai potuto immaginare che quegli uomini della Marina, dell'Aviazione, dell'Esercito, affiancati da gran parte degli uomini delle popolazioni locali, sarebbero stati protagonisti di pagine e pagine eroiche.

Bisognava mantenere saldo il possesso del territorio; ma come fu possibile in quelle condizioni respingere le aspre offensive dei britannici, costringerli spesso ad arretrare, tenerli sotto scacco per giorni, far subire loro perdite rilevanti? Fu possibile perché tutti, dall'ufficiale di grado più elevato al soldato semplice, si batterono come "leoni" sorretti dalla disperata volontà di non perdere quel territorio, sorretti da un profondo amor patrio.

Le gloriose fanterie affrontarono i potenti mezzi corazzati, le artiglierie a lunga gittata, i fucili modernissimi, anche con cariche ravvicinate, allo scoperto, armati solo di vecchi fucili e bombe a mano. Nelle valate, nei canali, sui costoni a precipizio delle am-

be, lottarono in condizioni disperate. Feriti, senza acqua, con viveri scarsi, con poche vie di scampo, tra i compagni in agonia e tra i corpi già in putrefazione, fecero sforzi sovrumani per mantenere le posizioni, per rispondere agli accaniti attacchi del nemico.

Le formidabili azioni delle nostre squadriglie aeree furono determinanti per sostenerli, per tenere alto il morale.

La situazione di assoluta inferiorità in questo settore non menomò affatto l'efficienza dei combattimenti. Ebbero luogo duelli aerei straordinari in cui prevalsero la fermezza, la maestria.

I Caproni 133, i FIAT 32, 42 ed altri modelli di apparecchi tecnicamente superati riuscirono ad imporsi sui Bristol Blenheim, sui Gloster Gladiator, sugli Hawker Hurricane (solamente i nomi esprimono tutta la loro potenza). Le loro raffiche micidiali non risparmiarono i nostri velivoli lenti e rabberciati che grazie al titanico lavoro di riparazione degli uomini dello SRAM (Squadre Riparazioni Aeromobili e Motori), come la Fenice, risorgevano dalle ceneri e tornavano a volare.

Le evoluzioni audaci, le vittorie dei nostri aviatori divennero presto leggenda tra i soldati e tra i civili dislocati nel territorio ma soprattutto tra gli asmarini che, sfidando il pericolo dei bombardamenti, evitarono più volte i rifugi per assistere ai duelli aerei.

Anche le formazioni navali dislocate al largo di Massaua apprezzarono l'abilità e la temerarietà di quei piloti. All'unisono tentarono di arrecare al nemico il maggior numero di perdite, tentarono con ogni mezzo di arrestare il transito dei convogli carichi di uomini e materiali diretti nel Mar Mediterraneo.

Anche in questo caso le forze furono sproporzionate. Mancò una flotta numerosa e potente, mancarono le dotazioni di siluri e mine. Non mancò lo spirito combattivo, l'orgoglio patriottico, il senso del dovere, non mancarono neppure i successi. Quando si configurò la resa comandanti ed equipaggi anziché vedere le unità navali, da guerra e mercantili, cadere in mano nemica, procedettero alla loro distruzione, al loro affondamento dividendone, in qualche caso, il destino.

Tutti gli uomini d'armi, in cielo, in terra, in mare, compirono sforzi sovrumani. Non ebbero la pretesa di vincere sulla strapotenza britannica, ma neppure la volontà di esaurire la lotta con una difesa passiva. La loro fu una difesa insidiosa, tenace, accanita, disperata. Una dolente nota per i britannici che, se in un primo momento avevano pensato di conseguire una vittoria lampo, si trovarono, invece, a dover fronteggiare una resistenza ostica che procurò loro parecchie ferite da leccare. Noi quel valore lo pagammo con un alto prezzo di sangue, quello con cui abbiamo inciso nella storia nomi come Cheren, Gondar, Amba Alagi... quello legato ad azioni tali da suscitare l'ammirazione avversaria.

La resa, inevitabile, riempì i cuori di amarezza, sancì il crollo dell'Impero, la fine di tante aspirazioni.

A tutti quei soldati era stato chiesto di combattere una guerra contro un nemico potentissimo. Ogni singolo soldato, cosciente dell'olocausto a cui sarebbe andato incontro, ha combattuto fino allo stremo con dignità e onore.

Infiniti sono stati gli atti di valore meritevoli di medaglia. Numerosi gli uomini divenuti leggenda. Meritano di essere ricordati tutti... i caduti, i sopravvissuti, gli ascari e coloro che condussero una guerra più lunga e personale nei campi di prigionia inglesi.

Nadia

## ERAVAMO IN 16 MA SEMBRAVAMO 160

di Wania Masini

La zighinigiata autunnale di novembre al "Corno d'Africa" si è volta all'insegna dell'amicizia e dell'allegria, come sempre. Ma più di sempre, direi, s'è avvertito quell'amor d'Africa che batteva nel cuore di ognuno di noi. Abbiamo festeggiato con lealtà il ritorno di Eugenia e Nadia, da tempo assenti per motivi di salute, e abbiamo cantato per loro l'INNO SEMISERIO degli zighinighisti!

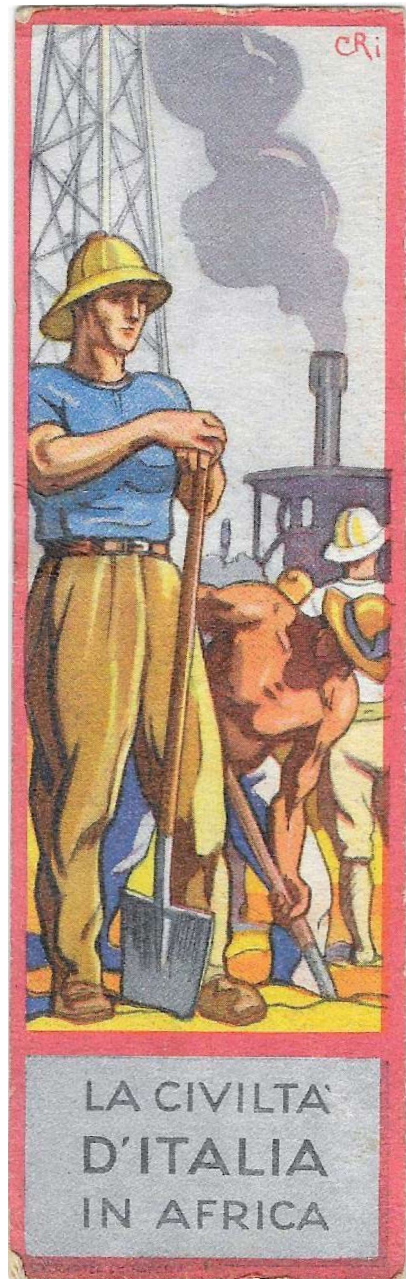
Peccato non ci fossero né l'Anna Mary con figli, né la mia Sirocchia con Gino de' Halendari e mio nipote Luca, né le simpatiche sorelle Capigatti. Abbiamo sentito la vostra mancanza carissimi amici! Tornate presto! Grande successo ha avuto il segnalibro di Nadia offerto a tutti per qualche euro da infilare nel salvadanaio "PROTASIO GHERAR".

E che dire di Marilde, (mio adorato Patroclo in terza media quando mi immedesimavo in Achille) che, nuova di questo gruppo, porta con sé alcune fotografie del tempo che fu... e le fa girare per la tavolata?... Uno spasso!... e quanti ricordi! Gradita presenza quella di Claudia Camisasca con figlia Cristiana che ci ha fatto ascoltare una bella canzone, tema asmarino, parole e musica di mamma Claudia...

Questa "riunione decima, anno quinto" al Corno d'Africa è stata veramente la più bella, la più allegra la più festosa di tutte. E come si fa a non pensare al nostro Marcello? In fondo questi nostri incontri al Corno d'Africa, cadenzati - luglio e novembre - sono raduni degli asmarini del Mai Tacli no?

Dunque un pensiero a te, caro indimenticabile amico nostro, cui tutti noi ora, grati di quanto ci hai dato, diciamo di nuovo e sempre:

**GRAZIE MARCELLO PER ESSERE STATO IL NOSTRO MARCELLO.**



**IO... NADIA**

Credo che chi ci osserva da fuori non può comprendere il patrimonio emotivo oltraché storico che unisce noi asmarini (per asmarini intendo riferirmi a tutti: decamerini, cherenini, massauini ecc.). Un tesoro questo contraddistinto da un'identità ispirata a valori di coesione e di solidarietà.

In questi anni non abbiamo mai trascurato di testimoniare ciò che l'esperienza coloniale ha significato per noi, per quel territorio d'oltremare, per il nostro Paese. Abbiamo sempre cercato in ogni modo di illustrarne adeguatamente la conoscenza obiettiva ma ogni giorno, ahimè, ci siamo dovuti misurare con concezioni riduttive che perseguono l'obiettivo di demonizzare quella realtà storica acendo avvenimenti infausti e amputando tutto ciò che è meritevole di lode.

Mi chiedo da sempre: "A chi giova?".

Non a coloro che, con appassionato e duro lavoro, si sono prodigati per creare benessere e prosperità.

Non a coloro che, nella quotidianità, si sono posti al servizio degli altri.

Non a coloro che si sono immolati per difendere quella Terra, per non disperdere l'immane opera compiuta.

Non giova ai nostri padri, protagonisti di un vissuto tessuto di dignità, di sacrifici e di rispetto dei valori umani e dell'amor patrio.

Non a noi che abbiamo ereditato quei valori e che proviamo un amore sconfinato per quella Terra.

Non ci conforta la superficialità dei giudizi, la critica disfattista. Perché all'amarrezza della disfatta e del rimpatrio forzato, siamo destinati a convivere con l'amarrezza della negazione? Perché fare sempre "di tutt'erba un fascio?" per qualche filo di "erba viperina?".

Vorremmo, piuttosto, che fosse data autenticità a **TUTTI** i fatti che ci riguardano. Vorremmo, un giorno, poter leggere sui testi scolastici delle tante battaglie eroiche dell'A.O.I., delle imprese audaci di tanti eroi, dell'opera meritoria del Duca d'Aosta e di molti altri c... tanto altro.

Per quanto tempo ancora le nostre testimonianze, anche quelle relative alla quotidianità che appaiono nei nostri articoli, potranno rappresentare la straordinaria opportunità di non far cadere il loro ricordo nell'oblio?

*Nadia*

**RILEGGIAMO MARCELLO**

(Dal Mai TACLÌ n° 3 - 2011)

**AMICI MIEI**

Ci sono andato con poca voglia al Raduno di Rimini perché non stavo bene: avevo un sacco di dolori causati da medicine che prendo per "sconfiggere" qualcosa che mi dà noia. Poi, a Raduno finito, i dolori mi pare fossero un po' diminuiti, e l'entusiasmo degli incontri, l'atmosfera che si respirava, eccetera mi hanno fatto ricredere: l'ho passato bene e grazie a tutti gli Asmarini che ho potuto salutare ed anche a quelli che non ho salutato. C'è stato qualcuno che mi ha detto: "Non vorrai mica gettare la spugna?!"... e c'è anche qualcuno (vedi Sergio Bono) che ci invita a fermarci qui.

A pagina 3 troverete un articolo di Pippo Maugeri che ricorda il teatro asma-

rino e alcuni musicisti e attori di quei tempi.

In questo ricorda particolarmente Mario Pichi e ne descrive il valore, il carattere, il suo amore per Asmara, la sua città. Lo descrive, come tutti quelli che ha pubblicato nei numeri scorsi, con un piglio così appassionato che quando l'ho letto mi è venuto un attimo di commozione, anche se a quei tempi io ero fuori dall'ambiente musicale-teatrale.

Ci fa insomma, rivivere quei tempi in modo tale che ci sembra proprio... "come essere sempre insieme".

Ci ricorda Renato Carosone con una dovizia di particolari veramente eccezionali.

Il solito fantastico Pippo! Ma anche Nereo Bianchi e Sergio Bono partecipano all'omaggio.



La citazione: non so di chi è ma secondo me è molto azzeccata: "Non è facile cambiare opinione e, paradossalmente, è tanto più difficile quanto l'opinione risulta sbagliata".

*Marcello Melani*

**AMICIZIA**

L'amicizia è un dono prezioso e come tale va custodito con cura ed attenzione, Marilde Bastaroli ed io cura ne abbiamo avuta tantissima ed eccoci qui.

*Wania*

Da sinistra, io e Marilde in:



*Come eravamo*



*Come siamo state*



*Come siamo diventate*

**LA PROVVIDENZA**

Versamenti ricevuti al 31 gennaio 2018 per un totale di € 750 (settecentocinquanta euro) da:

Fiorella Nuovo, Marilde Bastaroli, Luigi Ramponi, Antonio Lazzarini, Anna Benini

Conto corrente postale n° 1006474876 intestato a Wania Masini

**Causale: P. Protasio Delfini, sue opere assistenziali**

**L'ORFANOTROFIO DI EMBAILÀ**

Versamenti ricevuti al 31 gennaio 2018 per un totale di € 320 (trecentoventi euro) da:

Paolo D'ambros, Michele Narrante, Giuliana Giuliano in memoria della sorella Rita Giuliano

Conto corrente postale n° 1006474876 intestato a Wania Masini

**Causale: orfanotrofio di Embailà**

## IN MEMORIA DELL'AMICO SERGIO VIGILI

Negli anni cinquanta e sessanta in Eritrea la sanità era quasi del tutto gestita da medici italiani e tra questi spiccava per eccellenza il reparto di chirurgia dell'ospedale Itegue Menen (ex Regina Elena) di Asmara, vero fiore all'occhiello della comunità scientifica. Il professor Antonino Musso vi aveva creato e dirigeva una formidabile squadra di valenti giovani chirurghi, preparati, entusiasti ed instancabili. Li ricordo tutti con affetto e nostalgia, anche se io non appartenevo alla squadra, ricordo loro ed i nomignoli che si erano dati con una punta di reminiscenze goliardiche. C'era il dottor Sergio Vigili, detto "il Pelè" (chiara allusione alla sua precoce calvizie) già ortopedico di vaglia. C'era il dottor Nando Silla, anestesista, detto "lo "Slabbrè", chiaro riferimento alla mostruosa dimensione di quella parte anatomica ritenuta sede della Dea Fortuna, responsabile delle sue vergognose e spudorate vincite al gioco d'azzardo. Seguiva il Dott. Corrado Govoni, chirurgia toracica, detto "Tigellino" in riferimento a Caio Tigellino che nel libro e nel film *Quo Vadis* impersonava il capo dei pretoriani di Nerone, sempre deferente ed ossequioso nei confronti

dell'imperatore romano così come Corrado, secondo noi, lo era verso Musso. C'era poi il Dott. Ibarèk, chirurgia addominale, che per il suo micidiale approccio al tavolo operatorio era soprannominato il "Boia di Lilla" in riferimento al carnefice della città di Lilla che nell'ultimo capitolo del libro e del film *I Tre Moschettieri* decapita con un'ascia la perfida Milady. Quando uno dei solodati medici era di turno di notte, era consuetudine radunarci tutti nella camera del medico di guardia adiacente al pronto soccorso. Eravamo allora tutti scapoli e potevamo quindi fare impunemente le ore piccole. Ci si radunava per accanite partite di poker ai dadi, e qui i miei ricordi si fanno più chiari: non ci giocavamo grosse cifre, ma la lotta era cruenta e lo spasso assicurato. Ricordo ancora gli ululati di gioia del vincitore (ovviamente lo Slabbrè) e le imprecazioni a denti stretti dei perdenti. Ricordo le feroci discussioni sui punteggi, quando si parlava tutti insieme e la maledizione di Babele calava sull'assemblea. E così via. Ma uno dei ricordi più vividi riguarda appunto il Pelè: ora rivedo la scena, il Pelè che nel religioso silenzio che precede un tiro

particolarmente difficile agita i dadi, soffia sulla mano, pronuncia gli scongiuri propiziatori di rito, ecco, sta per tirare... ma proprio in quell'attimo carico di *suspance* fa capolino l'infermiere eritreo e "Dottore, c'è ferito!"; e risento il Pelè che, deposta per un momento la sua consueta, pacata compostezza, gli intima "Zitto, che devo fare "titanic!". L'incanto si rompe, tra le risate generali, e quella volta *titanic* non lo fece. Ma io sono convinto che, adesso che sono tutti riuniti lassù, il Pelè il suo *titanic* lo farà di sicuro.

(Nota per i profani: *titanic* è una figura del poker, doppietta coppia di assi e re).

Francesco Gandini

### CARO AMICO,

sei entrato a far parte del "Paradiso degli Asmarini" e noi ti pensiamo col tuo mucchio di paillettes da offrire ai maitaalisti che ora sono vicino a te; guardati bene attorno e vedrai che in un angolino c'è un po' di Decameré che acclama il tuo ingresso e ricorda con te i bei tempi passati. Noi ci uniamo ai tuoi familiari in un abbraccio fraterno e preghiamo con tutti loro. Te, Sergio carissimo, rimani



nei nostri cuori a ricordare i miniraduni lacustri, le chiacchiere allegre, i commenti e la gioia che tutti abbiamo provato nel leggere i

nobili pensieri espressi nelle tue "paillettes". Io so che ce ne sono ancora tante nell'archivio del nostro giornale, Wania le distribuirà a

tutti noi, amici per sempre. Non addio ma arriverdoci in terra d'Africa.

Marisa Masini e Gino de' Bonetti

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia*

**RITA GIULIANO** si è spenta dopo breve malattia all'età di 86 anni portando stretto nel cuore il ricordo dell'amata cui era legatissima. La piangono il marito e le sorelle ricordandola a quanti la conobbero e le vollero bene.

Vadano ai familiari tutti sentite condoglianze dagli amici del Mai Tacli.

### FRANCO TOMEI

Vecchio asmarino, conosciuto in Asmara già dal lontano 1945, quando da ragazzetti giocavamo alla guerra con le fionde. L'ho ritrovato a Lucca dove esercitava con i due fratelli il commercio di auto di una fiorentina concessionaria. Nel giugno del 2005, avendo comuni amicizie nella 46ª aerobrigata di stanza a Pisa, si era organizzato un viaggio aereo militare per il trasporto di 10 tonnellate di tubazioni con relativa centralina elettronica per l'acquedotto di Decameré a favore della popolazione eritrea e di una missione cattolica con relativa scuola professionale retta dai salesiani di don Bosco. Furono due giorni di intenso lavoro, sembrava davvero di essere tornati giovani ragazzetti con le fionde in tasca. Ciao Franco, arriverdoci presto nel cielo azzurro di Asmara e sulle nostre Ambe.

Armando Lazzarini

### ERALDO ACQUADRO

Asmarino di Gaggiret, persona seria, onesta, corretta e soprattutto un vero grande amico. Grazie, Eraldo, di quanto ci hai generosamente donato durante la tua vita attiva costellata anche dal titolo calcistico di campioni eritrei ragazzi. Un riverente abbraccio ed un arriverdoci a quando il destino ci chiamerà a ritrovarci assieme, ciao, abbracci e baci carissimo compagno della nostra meravigliosa gioventù africana.

Gianfranco e Giancarlo

Sentiamo anche il dovere di esprimere a Carla, la moglie, la compagna, la badante, l'infermiera, l'assistente inesaurevole guida del caro Eraldo, i più vivi sensi di gratitudine per quanto ha fatto e donato al nostro amico, grazie, grazie ed un affettuoso abbraccio.